#21

anno XXXI / 27 maggio 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

Gambe in spalla

PROPOSTE

Camminare è tra le *parole-valigia* individuate da papa Francesco all'inizio del proprio pontificato, riprese dal vescovo Domenico per dare un indirizzo all'Incontro pastorale del prossimo settembre. Il verbo a Rieti evoca abbastanza facilmente i percorsi francescani, ma non è difficile immaginare come l'orizzonte sia più ampio e articolato

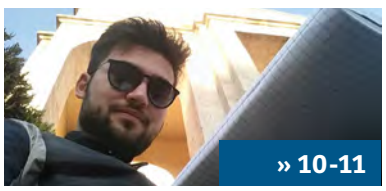
frontiera

sommario #21

» 4-5
Nella Chiesa si procede tutti insieme

» 6-7
Più spazio alle donne per il bene della Chiesa

» 8-9
Sportivi, al via il Giubileo


» 10-11
Il viaggio di Tito

» 12-13
L'umanesimo? passa attraverso la relazione

» 14-15
La scuola è in grado di educare?

Alzati e cammina

Pellegrinaggi e processioni scandiscono il tempo della Chiesa: sono un gesto pratico, ma anche un muovere verso se stessi, un viaggio interiore che nell'Anno della Misericordia è denso di significati

di **David Fabrizi**

Camminare: è la prima parola-guida indicata dal vescovo Domenico in vista dell'Incontro pastorale che a settembre coinvolgerà tutta la diocesi. Un'«*azione elementare*» che, insieme all'*edificare* e al *confessare*, aiuta a «*ritrovare insieme il senso del nostro essere Chiesa*».

In un tempo in cui un po' tutti sembriamo aver perso la bussola, l'invito del vescovo sembra salutare e necessario. Perché camminare è un modo di pensare, di accogliere il mondo. Camminare vuol dire attraversare un paesaggio, quello del territorio, che è insieme geografico e mentale, alla ricerca di nuovi punti di riferimento.

Camminare è cioè un modo di pensare, perché si cammina sempre in un contesto, e questo sollecita a farsi domande, a interrogarsi sul rapporto con gli altri e con il mondo. Chi cammina non è mai isolato: anche quando cammina da solo è in relazione, va incontro. L'isolamento è prerogativa della sedentarietà, non del movimento.

«*Bisogna camminare* – ha avvertito don Domenico – *perché diversamente ci si blocca e l'aria ristagna*». Ma oltre che dall'immobilità, il mettersi in cammino salva anche da una certa frenesia contemporanea, mette in discussione i valori fondamentali della nostra epoca: quelli della velocità, dell'appropriazione, della tecnica. Nel ribaltare tutto questo, il gesto semplice, umanissimo, del camminare, si mostra come uno straordinario esercizio di libertà interiore oltre che di movimento.

Per certi versi, si direbbe proprio l'orizzonte al quale è chiamato il *Cammino di Francesco*. Una riscoperta dell'esperienza personale, fatta a debita distanza da qualsiasi forma di turismo generico, perché richiede un coinvolgimento personale, anche fisico, che oggi non è certo scontato. Lo si vede anche nell'ironia che per altro verso incontrano le processioni e i pellegrinaggi. Ad esem-

pio, quelli in onore della Santissima Trinità vissuti lo scorso fine settimana. Gesti della pietà popolare talvolta considerati stonati, scaduti, fuori dal tempo. Eppure, sono un'immagine autentica della Chiesa in cammino, dell'inesauribile tentativo di muoversi verso Dio, di "portare avanti" la fede.

Ma in fondo questa difficoltà non deve stupire. Quello di mettere un passo dopo l'altro è forse il gesto più umano che c'è, ma non è detto che sia anche il più comune. Sarà che, dopo cinquant'anni di motorizzazione di massa, quella del camminare è diventata un'attività strana, anomala, da tenere d'occhio. Dopo tutto, al giorno d'oggi, a muoversi a piedi sono soprattutto le categorie problematiche dei migranti regolari e clandestini, degli zingari, dei disperati economici. Uomini, donne e bambini che a tanti mettono paura e provocano disagio. Un malessere che trova terreno fertile in una crisi economica e di valori profonda e dalla quale stentiamo a riprenderci.

Forse anche perché, travolti dall'automazione e dall'informatizzazione, non sappiamo più confidare nei muscoli.

E dire che Gesù impose a Lazzaro la risurrezione ordinandogli di alzarsi e camminare. Un antitodo contro l'agonia che anche per la nostra società potrebbe avere qualche *chance* di successo.

Pellegrinaggio dei malati
In prima fila da Papa Francesco

Nell'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia, la Chiesa di Rieti, attraverso l'Ufficio per la Pastorale della Salute, organizza per il prossimo 12 giugno un pellegrinaggio-udienza presso il Santo Padre Francesco.

Un'iniziativa di nuova evangelizzazione nel mondo della salute, rivolta a tutti i malati, gli anziani, le persone sole, i poveri e gli operatori sanitari della diocesi.

«*Le parole di Papa Francesco* – spiega il direttore dell'Ufficio **Nazzareno Iacopini** – *nella situazione odierna si fanno portatrici di istanze di speranza e carità di cui si avverte un bisogno impellente. La Parola del Signore e il conforto devono essere diffusi tra le persone più deboli e bisognose. Il pellegrinaggio ha proprio questo scopo*».

Chi desidera partecipare può rivolgersi agli uffici della Curia vescovile o contattare il diacono Nazzareno al numero 339 39 64 757 o scrivendo a *nazzarenoiacopini@hotmail.it*.

Giubileo delle corali
Iscrizioni entro il 31 maggio

Si svolgerà nella Città del Vaticano, da venerdì 21 a domenica 23 ottobre 2016, il Giubileo delle corali e degli animatori liturgici. Il programma, messo a punto dal Coro della Diocesi di Roma, diretto da mons. **Marco Frisina**, e disponibile sul sito *www.giubileodellecorali.it*, si presenta denso e interessante. Il primo giorno si terrà un convegno formativo sul tema *Cantare la misericordia*. Il sabato tutti gli iscritti prenderanno parte all'udienza giubilare con il Santo Padre e nel pomeriggio, in Aula Paolo VI, si uniranno al Coro della Diocesi di Roma per un concerto dedicato a san Giovanni Paolo II e alla Divina Misericordia. Infine, la domenica mattina la "tre giorni" si concluderà con il pellegrinaggio alla Porta Santa, la preghiera sulla tomba dell'apostolo Pietro lucrando l'indulgenza plenaria alle condizioni stabilite, la santa messa nella Basilica Vaticana, presieduta da mons. **Rino Fisichella**, e l'*Angelus* di **papa Francesco** in piazza San Pietro.

La quota di partecipazione è di 50 euro a persona, cui sono da aggiungere i costi di vitto e alloggio (ancora da determinare). La Chiesa di Rieti ha intenzione di coordinare la partecipazione all'appuntamento romano delle sue corali o dei singoli coristi del territorio diocesano che desiderano aderire. Poiché i termini per le iscrizioni scadono il 31 maggio, tutti gli interessati sono pregati di telefonare, entro e non oltre il 29 maggio, al 349 28 68 944, fornendo il numero esatto dei cantori e dei loro eventuali accompagnatori.

Il Giubileo di ottobre potrà essere un'occasione di comunione e di formazione per quanti, in diocesi, operano nel settore dell'animazione liturgica. A tutti loro sarà offerto un altro momento di condivisione e di festa con il Pellegrinaggio diocesano che si svolgerà, sempre a Roma, sabato 24 settembre. Per volere del **vescovo Domenico**, infatti, il coro diocesano si aprirà – come già per la veglia di Pentecoste – a cantori provenienti dalle varie realtà parrocchiali della Chiesa reatina per animare la messa che, in quella circostanza, sarà celebrata in una basilica romana. Ulteriori informazioni relative alla preparazione di questo evento saranno diffuse dall'Ufficio Liturgico Diocesano non appena saranno stati definiti tutti i dettagli.

PETRELLA SALTO

Domenica 22 maggio mons. Pompili ha celebrato la messa nella chiesa di Santa Maria Apparì. Il santuario mariano del Cicolano, come sempre nel mese di maggio, è frequentatissimo dai devoti

Nella Chiesa non si procede ognuno per proprio conto

L'individualismo è la cifra della crisi dei nostri anni. Ad esempio, non si parla quasi più di ingiustizie sociali, ma solo di problemi personali. Sul piano religioso questa ideologia ha prodotto una spiritualità intesa come cura di sé, come uno star bene con se stessi. Un narcisismo che è la perversione della spiritualità

«*Mentre tutte le compagnie tornano a casa e comunità intere in festa accolgono i pellegrini di ritorno dal santuario della Trinità, su Vallepietra cala il silenzio. Chi c'è stato lo sa, conosce bene quel momento in cui tutto d'improvviso tace e per il paese ormai vuoto non si ode più risuonare quel canto, il canto che spinge il cuore oltre l'ostacolo, che nella fatica dona nuovo slancio*».

Con queste parole e con il pensiero rivolto a quanti in questi giorni, a piedi, si sono mossi verso il santuario della Trinità, il **vescovo Domenico** ha salutato la comunità di Petrella Salto, raccoltasi nel tardo pomeriggio di domenica 22 maggio nella chiesa di Santa Maria Apparì. Il santuario, aperto durante il mese mariano e meta di pellegrinaggi dalle zone circostanti, è particolarmente caro a mons. Pompili. «*Quando guido sulla Rieti-Torano* – ha confidato don Domenico prima di impartire la benedizione ai numerosi fedeli presenti – *mi volto sempre a guardarlo e scorgendolo in lontananza mi sento a casa*».

Con l'inno alle tre persone divine è iniziata la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo e concelebrata dal parroco don **Felice Battistini**. E sul mistero della Trinità, di cui ricorreva la solennità liturgica, Pompili si è soffermato nella sua omelia, nella consapevolezza che, essendo noi fatti a immagine e somiglianza di Dio, «*sapere chi è Dio significa sapere chi siamo noi*».

Dio è unico, ma non è solitario: è Padre, Figlio e Spirito Santo. «*E questa* – ha detto don Domenico – *è una singolarità del cristianesimo. È decisivo che noi conserviamo questa fede che proprio il popolo ha meglio preservato: lo ha fatto in maniera semplice, qualche volta persino un po' confusa, ma è stato il popolo a mantenere la persuasione che Dio è sì uno, ma in tre persone*». Anche noi, a immagine di Dio, siamo unici, cioè irripetibili. Ciò non vuol dire però che dobbiamo essere isolati. Al contrario, dobbiamo sempre e continuamente riscoprire l'importanza della relazione con gli altri, a partire dalle cose semplici della nostra vita quotidiana.

Prima fra tutte la famiglia. In essa scopriamo «*che non veniamo dal nulla e neanche da noi stessi, ma che ognuno di noi proviene da altro, e va ad altro. L'idea che un uomo si faccia da sé è bislacca e insulsa. Nessuno*

FUORI LE MURA

Alla SS Trinità di Vallepietra

Sabato 20 maggio il vescovo Domenico ha celebrato l'eucaristia a Vallepietra, presso il santuario dedicato alla Santissima Trinità che lo ha visto per tanti anni parroco. L'audio dell'omelia del vescovo è disponibile sul sito di «Frontiera». Verso il santuario, il prossimo 9 giugno, è previsto un pellegrinaggio del clero diocesano.

si fa da sé e la famiglia ce lo rivela: essa spesso ci appare come un peso, come un insieme di lacci e lacciuoli che ci limitano; in realtà è l'unica cosa generante che consente alla vita di svilupparsi». Evitare il rapporto con gli altri significa ritrovarsi soli, nella famiglia e nella società. Di fronte ai momenti di difficoltà che sperimentiamo, personali e sociali, dobbiamo ricordare, ha aggiunto il vescovo riprendendo le parole di don Lorenzo Milani, che «*"sortirne da soli è l'avarizia, sortirne tutti insieme è la politica", cioè la capacità di trovare insieme delle soluzioni*».

E c'è un'ultima cosa che ci richiama alla Trinità come insieme di persone in relazione: la Chiesa. «*Anche nella Chiesa non si procede ognuno per proprio conto, perché credere è possibile solo insieme. Con Dio non ce la vediamo da soli, in un rapporto, per così dire, diretto; in realtà anche la fede nasce sempre da una "compagnia". Non a caso si chiamano "compagnie" quelle che vanno al santuario di Vallepietra, ed è, questa, un'espressione bellissima, che sottende un'immagine che potremmo riutilizzare anche per la Chiesa: essa è una "compagnia" che, mentre si cammina, ci sostiene e ci incoraggia*». Pur con i suoi limiti e le sue fragilità, la Chiesa è l'unico luogo in cui si apprende la Parola, l'unico luogo – così sempre don Milani – in cui possono essere perdonati i peccati.

«*E nella Chiesa* – ha concluso mons. Pompili – *c'è bisogno di tutti: dei bambini, dei giovani, degli adulti, degli anziani. Perché la fede non è un percorso individuale. Se così fosse, la religione rischierebbe di diventare qualcosa a proprio uso e consumo, in cui ognuno cerca e trova quello che vuole; non sarebbe più incontrare Dio, ma continuare a imbattersi solo in sé stessi e nei propri bisogni. La Trinità allora è ben più che un'astrazione o un problema di matematica. La Trinità è riscoprire che la relazione è ciò che ci fa crescere. Come dice un proverbio africano, che ho sentito e che vado ripetendo da giorni, "Se vuoi vincere, corri da solo; se vuoi andare lontano, cammina insieme"*».

PESCOROCCHIANO

Trinità lontana e Trinità vicina

Celebrata dal cardinale Robert Sarah la messa della Santissima Trinità al santuario di Vallececa di Pescorocchiano

La scorsa domenica, Vallececa di Pescorocchiano ha accolto centinaia di pellegrini della valle del Salto nel suo santuario. In tanti, incolonnati dietro gli stendardi delle parrocchie di provenienza, hanno intonato canti e preghiere per la ricorrenza della Santissima Trinità, costeggiando le rive del lago del Salto, salendo, poi, nella piccola frazione fino a raggiungere il santuario dedicato alla Trinità, sul cui sagrato il cardinale **Robert Sarah**, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica accompagnato dal parroco di Vallececa e Marcetelli don **Jaroslaw Krzewcki**.

Quest'anno la ricorrenza della Santissima Trinità ha richiamato un folto stuolo di fedeli e di pellegrini nel piccolo santuario dove, da secoli, si celebra la festività e si intonano i canti delle numerose compagnie. Canti la cui eco ha risuonato nella vallata del Salto, con il suo lago. Nell'aria, come d'incanto, le melodie dei pellegrini dei vari paesi. Tra questi, Marcetelli, dalle cui strade una seconda compagnia, nelle stesse ore, si stava avvicinando al santuario di Vallepietra di Subiaco, rinnovando, così, la millenaria tradizione del pellegrinaggio alla *Trinità lontana* e alla *Trinità vicina*.

Insieme alla banda di Casperia, hanno aperto la processione i gonfaloni: a quello di Vallececa e di Marcetelli, si sono uniti i drappi di Offeio, Girgenti, Pescorocchiano, Sant'Epidio, Poggio San Giovanni, Varco Sabino, Concerviano e altri.I canti liturgici sono stati intonati dalle Suore francescane di Santa Filippa Mareri di Borgo San Pietro. Tanti i rappresentanti istituzionali.

Molto seguita l'omelia del cardinale Sarah, che ha richiamato la comunità ad una grande presa di coscienza della nostra identità cristiana e pronunciato, con un accento fermo e preoccupato, un durissimo monito ai cristiani d'Europa per l'avanzare di concezioni legislative che tendono alla «*disgregazione*» della famiglia.

Al termine della solenne celebrazione, le compagnie dei fedeli, il cardinale, il clero e tutti i pellegrini, partendo dal santuario, hanno percorso le vie del paese in una altrettanto solenne processione, seguita dallo scoppio di mortaretti che, solcando il cieli blu, si sono riflessi nelle acque del bacino del Salto.

Antonio Cipolloni

PATRONI

La scorsa settimana ha visto cadere l'una a ridosso dell'altra le ricorrenze liturgiche di due figure di santità particolarmente care alla Chiesa reatina: san Felice da Cantalice e la beata Colomba da Rieti

Più spazio alle donne per il bene di Chiesa e società

Il "fronte" aperto dalle affermazioni di papa Francesco sul tema del diaconato femminile, con l'annuncio dell'istituzione di una commissione di studio sul tema, è sembrato risuonare con la lettura che mons. Pompili ha dato della beata Colomba da Rieti

«*Perché è così importante questa figura di donna anche ai nostri giorni, nonostante siano passati cinque secoli dalla sua morte?*». È la domanda che si è posto mons. **Domenico Pompili** celebrando nella mattina del 20 maggio, presso il monastero domenicano di Sant'Agnese, la memoria della beata Colomba da Rieti.

La risposta, secondo il vescovo, arriva dalla necessità di restituire alla donna «*non solo la sua dignità, ma anche la sua originalità*». Un percorso sul quale «*siamo un po' tutti ancora in ritardo*». «*Nella società* – ha spiegato mons. Pompili – *nonostante tante cose siano cambiate, permane ancora un atteggiamento discriminatorio nei confronti della donna, che si manifesta palesemente nella violenza contro la donna stessa*.

> Anche nella Chiesa dobbiamo registrare una certa fatica ad integrare il valore della femminilità. Ne è prova la fuga delle donne, in particolare delle quarantenni, dalla vita della Chiesa. Questo è un fatto molto grave, perché le donne sono sempre state quelle che hanno garantito la trasmissione della fede, la fede è sempre passata attraverso la generazione di una donna.

Un esodo che secondo il vescovo Domenico ha avuto inizio durante gli anni '70, senza «*distinzione di generi*», e non a caso, «*perché è proprio in quel periodo che nel nostro paese delle cause femminili si è fatta interprete solo una certa parte. La Chiesa è sempre stata vista come contraria ad esse. Con questo non voglio dire che la Chiesa non avrebbe dovuto o non debba ancora difendere la fedeltà matrimoniale o sostenere la causa della vita; intendo dire che abbiamo dato sempre l'impressione che tutto questo sia stato fatto senza tener conto della sensibilità femminile. E così proprio noi che avremmo dovuto e dovremmo essere più di chiunque altro a tutela della vita e della donna, siamo apparsi quelli contrari e alla vita e alla donna*».

«*Allora è importante* – ha proseguito il vescovo – *che la beata Colomba ispiri la nostra riflessione e la nostra pratica, che alla donna venga riconosciuto il suo genio, che è quello proprio della beata Colomba, cioè la sua originalità. La donna in un certo senso ha un punto di vista molto differente da quello maschile*.

«*Laddove gli uomini si perdono in un bicchier d'acqua* – ha spiegato Pompili – *le donne sanno essere più concrete; se gli uomini smarriscono l'orientamento le donne li riconducono alla praticità della vita. Le donne sono capaci di curare, di accompagnare la crescita delle persone, mentre gli uomini, più sbrigativi, fuggono dal quotidiano quando si tratta di svezzare, allevare, crescere, confortare, curare. La donna poi sa essere pacificatrice, sa ricondurre le cose alla loro sostanza, senza farsi prendere troppo dalla figura, dalla faccia, dal potere*».

«*Nella Chiesa* – ha concluso don Domenico – *forse non c'è bisogno di ribaltare situazioni, cioè di far fare alle donne quello che debbono fare gli uomini. Non è una questione di potere, ma di sensibilità e quanto più nella Chiesa si darà spazio a questa sensibilità, differente da quella maschile, tanto più si trarrà il meglio e per la Chiesa e per la società. Questo è quello che la beata Colomba ci fa intendere e alla sua intercessione ora affidiamo la nostra Chiesa e la nostra città, perché grazie a donne come lei possa questa nostra Chiesa crescere, svilupparsi, essere all'altezza della sua vocazione*».

Ritratto di femminista atipica

Costanza Miriano a Rieti per presentare il suo ultimo libro: *Quando eravamo femmine*

di **Pietro Scasciafratte**

Martedì 7 giugno la chiesa di San Giovenale in via Garibaldi, ora "Auditorium dei Poveri", ospiterà la giornalista **Costanza Miriano** (anche scrittrice, blogger e promotrice degli ultimi due *Family Day*) per presentare il suo ultimo libro *Quando eravamo femmine* (Sonzogno editore).

È la sua quarta pubblicazione, dopo *Sposati e sii sottomessa*, *Amala e muori per lei* e *Obbedire è meglio*.

Ma Costanza è soprattutto una donna e una mamma, e lo si capisce leggendo i suoi libri, diventati un caso letterario in Italia e non solo.

Pagina dopo pagina si percepisce che la famiglia non è il mondo sbiadito dal quale derivano tutte le nostre ansie, bensì il nucleo fondamentale che ci aiuta a risolverle. Questa la sconcertante verità che la scrittrice sente di dover testimoniare con quella semplicità che spiazza e affascina.

Costanza è una femminista, ma in modo atipico e fuori da qualsiasi schema del passato o dogma di partito. Con un gruppo di compagne che va via via allargandosi, ribadisce un diritto che oggi le donne hanno disimparato a desiderare: poter essere lavoratrici, ma anche madri, poter vivere in una società nella quale non si è obbligate a scegliere tra queste due componenti così importanti.

Il suo mantra è "fare spazio". Nella propria vita bisogna fare spazio agli altri, smettere di vivere sempre concentrati sul proprio ombelico.

Solo in questo modo si può essere giornalista, autrice di libri di successo, organizzatrice di raduni con milioni di persone, super-mamma di quattro figli e moglie innamorata, senza perdere la voglia di fare, senza quell'aria "bacchettona" e moralista, esprimendo unicamente il desiderio di impararsi a vicenda, con tutti gli ospiti della propria storia, graditi o meno.

Qualcuno si potrebbe chiedere: «*Dov'è il trucco? Come fa una persona a essere tutte queste cose? Dove trova la fonte inesauribile di energia che la mette in movimento? Nei soldi, nel successo, nella politica?*».

In effetti il trucco c'è, ma è molto più grande di quello che ci si immagina: il trucco è un amore grandissimo per lo Sposo Numero Uno, Gesù Cristo, che si riversa in tutte le cose che fa, e la rende capace di non stancarsi mai di spendersi per gli altri. La fonte inesauribile di energia è la Chiesa, che sempre ci ricorda l'amore e la misericordia che Dio ha per tutti gli uomini, quella Chiesa, santa e peccatrice al tempo stesso, che Costanza non si vergogna di amare.

«*Sono le persone che Lui ti ha affidato che contano, non la fama che accumuli con quattro libri*», sembra dire con la sua vita, una vita che brilla di una forza materna sbalorditiva. L'invito a partecipare è aperto a tutti, ai critici come ai fedelissimi, perché questo messaggio di bellezza, nel bene o nel male, non può passare inosservato.

CANTALICE

Un riferimento per la società

Come ogni anno, una gioiosa moltitudine ha festeggiato san Felice, il cappuccino compatrono della Diocesi

Si sono svolti mercoledì 18 maggio i festeggiamenti in onore di Felice da Cantalice. A presiedere l'eucaristia il vescovo Domenico, che ha presentato il santo, nato nel paese vicino a Rieti il 18 maggio 1513, come l'incarnazione della «*vita nuova in Cristo*» di cui parla l'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi. Contadino e agricoltore a Cittaducale, dove si trasferì all'età di 10 anni, Felice optò per la vita religiosa quando ormai ne aveva 40. All'epoca gli eremiti francescani vivevano una fase delicata della loro storia, con l'ordine appena nato che rischiava addirittura di essere sciolto, ma «*l'amore di Felice per gli ideali francescani, vissuti in completa povertà, lo spinse invece alla scelta più radicale*».

«*Felice* – ha sottolineato mons. Pompili – *era un analfabeta, ma, rivestito come era solo di un saio sdrucito e con le qualità di Cristo, divenne un riferimento non solo per i poveri, ma anche per la società alta di Roma*», dove fu presto trasferito dopo gli anni della formazione. La sua popolarità crebbe rapidamente grazie al peculiare «*mix di semplicità e di umiltà, ma anche di disponibilità e di accoglienza*» che ne caratterizzava la personalità. Egli affrontò la vita del cappuccino, quotidianamente intento alla questua, con animo leggero: «*Ciò che lo muoveva non era una rabbia ideologica, né una ricerca disperata, ma la consapevolezza che Dio sa di che cosa abbiamo bisogno. La sua sicurezza nasceva dalla fede. Noi moderni, invece, abbiamo sostituito la fede nella provvidenza con la sicurezza della previdenza*».

Dal vescovo, per contro, l'invito a ritrovare una sicurezza interiore, analoga a quella di cui diede prova san Felice: una sicurezza in grado di spingerci «*ad attraversare la difficoltà senza cedere allo sconforto o a false vie di uscita*». Il santo si rivela grande «*perché ci aiuta a non disperare e a trovare in noi la forza di resistere alle crisi, conservando la fiducia e addirittura aprendoci ai bisogni degli altri*».

L'abbonamento a

frontiera

costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti

GIOVANI

Anche il Giubileo con gli sportivi sarà caratterizzato da un mettersi in cammino. Un doppio corteo attraverserà infatti la città per riunirsi in un unico fiume umano e raggiungere la piazza principale

Sportivi, al via il Giubileo

È stato il vescovo di Rieti, mons **Domenico Pompili**, a spiegare la volontà che ha mosso la decisione di dedicare il Giubileo allo sport: «*Il Giubileo evoca il senso della festa, ma è anche la strada per reinterpretare il mondo dello sport come uno spazio franco che ci consente di vivere un'esperienza umana per se stessa. Lo sport che vogliamo festeggiare è quello che ciascuno può fare e che gli consente di sperimentare il proprio corpo e la propria fisicità, all'interno di una competizione che lo metta in relazione con gli altri e lo aiuti a uscire fuori come singolo anche insieme alla squadra. Lo sport è un mondo che galvanizza tutti e può dare la spinta a promuovere il nostro territorio. Il Giubileo con gli sportivi sarà l'inizio di un cammino che deve continuare e trovare sempre migliori occasioni per ritrovarsi insieme. Sebbene la ricchezza delle discipline sportive vada preservata, sarebbe miope pensare di andare alla battaglia ognuno per proprio conto, dobbiamo trovare il modo per mettere a sistema questa grande risorsa che è per la nostra città lo sport*».

Il programma è stato presentato da don **Fabrizio Borrello**: «*I luoghi geografici della manifestazione giubilare vanno a collegare gli spazi simbolo dello sport in città. Si partirà dall'area del campo scuola Guidobaldi e dall'area di viale Fassini. La giornata si concluderà presso gli impianti sportivi di Campoloniano. I due cortei iniziali procederanno verso piazza del Comune, dove ci sarà l'accensione del tripode. Ad accenderlo saranno due bambini come simbolo del futuro dello sport. Uno di loro è diversamente abile, a sottolineare come lo sport sia accessibile a tutti. Una composizione di ottoni dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Alessandro Verrecchia, suonerà l'inno del Giubileo, l'inno d'Italia e l'inno d'Europa. A seguire ci sarà la preghiera del vescovo. Il passaggio attraverso la porta Santa darà il senso all'esperienza giubilare. Infine una corsa non competitiva fino al pattinodromo consegnerà un altro momento di festa, dove avremo modo di assistere a performance sportive sia con atleti normodotati che con atleti*

Il senso pieno della Misericordia è Dio che si china sopra di noi e fa con noi un patto di amicizia e di amore. Lo sport è capace di tradurre tutto questo in modi e forme diverse. Il mondo dello sport può creare relazioni importanti, giocando e stando insieme in allegria, ed è in grado di accogliere anche situazioni difficili: quanti ragazzi hanno ritrovato un senso al loro vivere perché hanno trovato una società onesta, un allenatore giusto, il prete che tirava due calci con loro?

diversamente abili».

Da parte sua, il presidente regionale del Coni, **Riccardo Viola**, ha voluto ricordare Andrea Milardi, ispiratore della manifestazione, e ha incitato i rappresentanti delle federazioni sportive locali a pensare al futuro.

«*Pensiamo ai giovani e allo sport, ricordiamo Andrea e andiamo avanti in uno spirito solidale. Come alcuni sport hanno adottato il terzo tempo, questo dovrebbe appartenere a tutti noi. C'è un vecchio proverbio Masai che recita: "Se vuoi arrivare primo, corri da solo; se vuoi andare lontano, cammina insieme". Questo è quello che dovremmo fare. Occasioni come il Giubileo con gli sportivi, che ci consentono di stare insieme, fanno bene a tutti. Su certi aspetti valoriali, come lo stare insieme, l'amicizia, l'integrazione, dobbiamo viaggiare tutti uniti. Il Coni c'è con tutta la sua struttura ed è pronto a dare una mano*».

CAMMINO DI FRANCESCO

CONCLUSO "IL PICCOLO CAMMINO". DON DOMENICO AI BAMBINI: «AIUTATECI A RITROVARE "FRANCESCO DA RIETI"»

Si è svolto nel pomeriggio di domenica 22 maggio l'ultimo appuntamento della prima edizione de *Il Piccolo Cammino*, evento dedicato a bambini e genitori legato al *Cammino di Francesco*.

Una quinta tappa svolta nel centro storico di Rieti, con una "Caccia ai talenti, alla scoperta del tesoro di Francesco", che in piazza Vittorio Emanuele II ha visto il **vescovo Domenico** consegnare ai bambini le certificazioni finali del progetto.

«*Noi adulti siamo un po' complessati* – ha detto mons. Pompili ai piccoli – *a noi interessano solo le cose grandi, potenti, appariscenti. Invece voi bambini sapete cogliere le cose piccole, nascoste, che richiedono cura e protezione. Come san Francesco, che è stato capace di innamorarsi di tutto, di saper far cantare il sole e la luna, di trovare perfino un agnello dentro un lupo*».

L'augurio del vescovo ai bambini è dunque stato quello di aiutare i grandi «*a riscoprire questo tesoro che la nostra terra custodisce: il vostro è un piccolo cammino, ma noi grandi, con i nostri grandi cammini, ancora non ci siamo riusciti*».

A tutti i bambini che hanno partecipato alla giornata sono state donate collanine francescane in legno d'ulivo, che come i *Tau* benedetti dal vescovo e consegnati ai piccoli vincitori, sono stati forniti in omaggio dal negozio Emmaus.

La giornata ha compreso lo spettacolo teatrale *I racconti pellegrini*, a cura di **Jobel Teatro**, e l'intervento del coro di voci bianche diretto dal maestro **Francesca Boccasanta** della **Scuola di Musica "Le mille e una nota"**.

Sul palco anche il sindaco di Rieti, **Simone Petrangeli**. La consegna dei premi alle squadre vincitrici della "Caccia ai talenti" è avvenuta per mano dell'assessore allo Sport e Turismo **Vincenzo di Fazio**.

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

LIBRI { Ci sono cammini che si fanno attraverso la letteratura, la narrazione di vite "parallele" da cui lasciarsi sedurre per scoprire qualcosa di sé

Il viaggio di Tito

Il Meeting di Greccio non smette di lanciare segnali positivi nella realtà giovanile reatina. Come nel caso di Emanuele Angelucci, studente-scrittore, autore di un romanzo sul "ladrone buono" della *Buona Novella*, rimasto affascinato dall'esperimento del *Me/We* e dall'incontro con papa Francesco

di **David Fabrizi**

C'è qualcosa del *Meeting di Greccio* nel romanzo scritto dal diciannovenne reatino **Emiliano Angelucci**, dal titolo *Il Viaggio di Tito*: una sorta di biografia immaginaria del "ladrone buono", elaborata a partire dalla *Buona Novella* di Fabrizio de André.

Nella storia Tito è un'anima tormentata, immersa nella Palestina dominata dall'impero romano. Stanco dei soprusi dell'occupazione, egli sceglie di diventare uno zelota, cioè una sorta di difensore dell'integralismo ebraico. Un atteggiamento politico che dal punto di vista romano assomigliava da vicino al terrorismo. «*Tito* – ci spiega Emiliano – *decide di partire con gli zeloti per combattere i romani, ma alla fine si rende conto che a muoverlo è soprattutto un sentimento di rivalsa sociale, la voglia di uscire dalla miseria. E questo lo porta a un cambio di rotta e di casacca: si arruola nell'esercito romano alla ricerca di una carriera, per liberarsi del suo passato di delinquente trasformandosi in un uomo d'ordine. Ma il soldato ha comunque a che fare con il male, è uno che uccide. Preso dalle proprie contraddizioni, Tito si ritrova nuovamente ad avere problemi con la legge. Finito in galera, a Roma, incontra Dimaco (il "ladrone cattivo"), anche lui giudeo. I due riescono a scappare e tornano nella terra d'origine, dove vengono di nuovo arrestati per aver tentato di derubare Pilato. In carcere Tito incontra il legionario Terenzio, un'altra anima tormentata, un letterato costretto dal padre ad arruolarsi per imparare la disciplina pur non avendo alcuna attitudine guerriera. Appena Tito gli racconta la sua storia, egli ne rimane colpito e decide di scriverla*».

Il romanzo è scritto in prima persona, come a voler dare un punto di vista sulla Storia.

Sì, l'idea è che il lettore e lo scrittore si mettono sullo stesso piano per cercare insieme la verità. Nel racconto i vari personaggi hanno tutti un atteggiamento diverso nei confronti di Gesù. E come nella *Buona Novella* di De André, la figura di Gesù è quasi assente, emerge come per sottrazione. Si percepisce dalla vita altrui: dai gesti di Pilato, da Tito che si converte nel conoscerlo. Il ladrone prende atto del male che ha fatto, si vergogna, ma alla fine non può che ammettere di aver agito nel modo più umano possibile e per questo chiede pietà. Quanto a Terenzio presenta un altro ordine di problemi. La sua storia prosegue anche oltre la crocefissione. Conoscerà san Pietro, ma come tutti i romani del romanzo è una persona pratica, spaventata dall'irrazionale. I romani preferiscono i risultati pratici. Ponzio Pilato, il più pragmatico di tutti, solo nel suo palazzo, ingabbiato dal potere, sarà quello che paga il prezzo più alto.

Perché hai scritto questa storia?

Il viaggio di Tito è stato un po' anche il mio. Il romanzo l'ho scritto in una fase della mia vita un po' incerta, che ha trovato una qualche soluzione incontrando papa Francesco al Meeting di Greccio. Ho scoperto l'evento su segnala-

zione della professoressa di religione, e mi sono iscritto praticamente da solo. Ero alla ricerca di un qualcosa di spirituale, magari anche solo per staccare dalla prospettiva dello studio e degli esami. Poi a Greccio ho incontrato amici di vecchia data che mi hanno fatto comprendere il valore dell'amore. L'incontro con papa Francesco per me sé stato rivoluzionario. Ho visto l'immagine di un amore che prescinde da ciò che sei. Anche la figura del vescovo è stata una grande guida. Il *meeting* è stato per me ciò che è mancato a Terenzio. Alla fine questi ha sempre sfiorato il sacro, ma non l'ha mai "toccato".

Hai potuto parlare con il Papa?

Al papa non ho detto una parola, ma lui a me ha detto tanto. Anzi, mi ha parlato l'intero evento. Sono stato entusiasta di don Luigi Ciotti, ma l'intervento che mi ha colpito di più è forse quello di Morandini. Quando si è parlato di sviluppo sostenibile, ho capito in quale direzione cercare il mio lavoro. Vorrei fare ingegneria industriale e poi specializzarmi in sviluppo sostenibile.

Un tecnico con la passione per la letteratura...

Beh, sono un estimatore di Italo Svevo: non ha fatto studi classici, viveva d'altro, ma aveva anche quel talento.

Il 7 giugno uno spettacolo su *La Buona Novella*, basato per metà sulle canzoni di De André e per metà su spezzoni del libro di Emanuele Angelucci, sarà presentanto presso il Liceo Scientifico "Jucci".

GMG

«Con Cristo il cuore non invecchia mai!»

Anche i giovani di Rieti alla FieraGMG

«*Bisogna toccare la croce per essere toccati dalla croce*», ha detto una volta papa Benedetto XVI. Sono parole che ben riassumono il senso delle Giornate Mondiali della Gioventù, il bisogno profondo dei giovani di radunarsi attorno al Cristo crocifisso per esserne a loro volta toccati. Le GMG sono infatti esperienze in grado di suscitare forti emozioni, e questo è tanto più vero per la prossima GMG, che si inserisce nel Giubileo straordinario della Misericordia e che verrà ospitata nella città di Cracovia, patria di quel Papa e Santo che le Giornate ha istituito. Per questo il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile ha organizzato, nei giorni dal 20 al 22 maggio scorso, la *Fiera della GMG*: un incontro di formazione riservato ai responsabili diocesani della Pastorale Giovanile per non arrivare impreparati a un appuntamento tanto importante e riuscire ad accompagnare al meglio i giovani durante questa esperienza. Alla tre giorni, organizzata presso la Fraterna Domus di Sacrofano (RM), i giovani della Pastorale Giovanile di Rieti non potevano mancare.

Quattro i laboratori, tenuti da professionisti del settore: il primo, dedicato alle guide di Cracovia, è stato condotto dal dott. **Maurizio Boiocchi**. L'intento è stato quello di fornire una preparazione professionale che consenta ai responsabili di far vivere al meglio ai giovani l'esperienza del viaggio, la conoscenza dei luoghi e del territorio e conciliare così l'aspetto "turistico" con la dimensione del pellegrinaggio. Il laboratorio di catechesi con l'arte è stato invece pensato per affrontare il tema del rapporto tra bellezza e fede, tra spiritualità ed espressione artistica, che vedono nella città di Cracovia un importante esempio. A guidare l'attività è stata infatti la dott.ssa **Nataša Govekar**, membro dell'*equipe* del Centro Aletti, l'atelier fondato da padre **Marko Ivan Rupnik** che ha realizzato i mosaici del santuario di San Giovanni Paolo II a Cracovia. Intenso e significativo il laboratorio, guidato dal prof. **Raffaele Mantegazza**, sugli accompagnatori al campo di concentramento di Auschwitz: un luogo che è una ferita per l'umanità, che si impone allo sguardo e alla coscienza, che suscita, nei giovani e non solo, domande radicali e inevitabili sull'uomo e su quel Dio che ha donato all'uomo la smisurata libertà di compiere tanto il bene quanto male. La prof.ssa **Chiara Scardiccio** ha invece curato il laboratorio centrato sul servizio di accompagnamento spirituale, fondamentale per il cammino dei giovani lungo tutta l'esperienza della GMG, così densa di significati e incontri. Uno spazio a parte è stato riservato all'animazione delle catechesi, che quest'anno porterà qualche novità: alcuni responsabili sono stati invitati dal Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile a curare questo significativo aspetto delle giornate dei giovani a Cracovia.

Scoperta, riflessione, gioia, dubbio, dolore, preghiera, relazione: sono tanti e diversi gli aspetti della prossima Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani di Rieti si stanno preparando così a questo evento, che non sarà fine a se stesso, ma punto di partenza per un percorso successivo, da fare insieme, stretti intorno alla croce. Perché, come dice papa Francesco, «*con Cristo il cuore non invecchia mai!*».

Susanna Panitti

DOPO FIRENZE

Come recuperare il senso vero dell'*humanitas*? Come far parlare davvero la gioia del Vangelo? L'Azione Cattolica reatina si interroga sulla prospettiva aperta dal convegno ecclesiale tenuto pochi mesi fa nella città del giglio

Il vero umanesimo? passa attraverso la relazione

Intensa lezione di don Alfredo Micalus nell'incontro organizzato dal settore adulti dell'Azione Cattolica diocesana

Il vero umanesimo? Passa attraverso la capacità di relazione. Quella che l'uomo di oggi, preso da continua fretta, non ha tempo di permettersi. E anche se perennemente connessi grazie alle nuove tecnologie, in realtà il rischio è quello di una progressiva disumanizzazione dovuta proprio alla difficoltà di intessere relazioni significative.

È sul valore del nuovo umanesimo, quello che la Chiesa italiana, sull'onda dell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, si è impegnata a testimoniare al convegno ecclesiale di Firenze, che è stato impostato il terzo incontro del ciclo intitolato *Con misericordia,* proposto per questo anno associativo dal **settore Adulti dell'Ac diocesana**. La misericordia al centro di questo anno giubilare altro non è che quella gioia del seguire il Vangelo, e quella novità di vita grazie alla quale l'uomo acquisce quei valori che i credenti vogliono annunciare e costruire. A condurre la riflessione, l'assistente regionale dell'Azione Cattolica del Lazio, don **Alfredo Micalusi**, seguito dai soci dei gruppi parrocchiali e altri che hanno raccolto l'invito, radunati nella bella cornice della sala di rappresentanza della Prefettura (dove il viceprefetto vicario **Paolo Grieco**, negli ultimi giorni da reggente aspettando l'insediamento del nuovo prefetto di Rieti, ha accolto gli amici dell'associazione ecclesiale in cui è egli stesso impegnato).

Come recuperare il senso vero dell'*humanitas*? Come far parlare davvero la gioia del Vangelo? L'invito del relatore è a un cambiamento che parta da dentro. Cambiamento che possa liberare il messaggio cristiano – e autenticamente umano – che l'Europa "cristiana" non sa accettare veramente, per dirla con il Papa nel suo recente appello in occasione del conferimento del "Premio Carlo Magno".

Da quali "gabbie" va liberato il messaggio evangelico per essere restituito alla sua autenticità? La prima situazione in cui esso è stato ingabbiato è l'innestamento nella categoria filosofica dal principio d'identità e di non contraddizione. Con tale gabbia, la dignità dell'io è solo "io" a discapito dell'altro, mentre una vera identità include l'alterità e solo così può aprirsi alla relazione. Stupendo, in tal senso, il richiamo del Papa quando nella *Evangelii gaudium* ricorda che «*il tempo è superiore allo spazio*»: allora, «*più che occupare spazi occorre iniziare processi*».

Una seconda gabbia è quella della matrice del potere: anche la Chiesa si è adagiata troppo su una società che ha creduto onnipotente il potere, politico, economico o religioso che fosse. Eppure, il vero potere è quello dell'Onnipotente. E l'onnipotenza di Dio è nell'amore.

Poi, la gabbia della proprietà. Un semplice strumento che è diventato un assoluto, quasi con dignità sacrale. Liberarsene vuol dire dare corpo a quello che il pontefice rilancia quando parla di una Chiesa capace di povertà, non semplicemente "per" i poveri. Liberarsene significa capire che la risposta alla miseria non sta nel moltiplicare le risorse, cercandone sempre di più come se fossero infinite, ma nel saper condividere quelle che ci sono, con l'unica soluzione possibile: adottare uno stile di vita più sobrio.

Da superare, infine, una sbagliata concezione del sacrificio, che pure ha ispirato tanta spiritualità e generato santità, ma che è a rischio di equivoco: l'idea del dolore come "mandato da Dio", da accettare supinamente. Ma se Cristo è specchio del vero uomo e se per lui il sacrificio è il dono, non può essere diversamente per il credente. Ciò che i cristiani sono chiamati ad annunciare è la gioia. Una fede che sia bella, gioiosa, liberante, in cui la croce porta alla Pasqua. È quel "misericordia io voglio, non sacrificio" che fonda la fede biblica autentica. È quella capacità di condividere la vita umana nella sua totalità, perché una spiritualità eterea, disincarnata, non è una vera spiritualità cristiana.

SOLENNITÀ

CORPUS DOMINI: IL 29 MAGGIO LA PROCESSIONE PER LE VIE DEL CENTRO

Domenica 29 maggio, solennità del Corpo e Sangue di Cristo, alle ore 18 il **vescovo Domenico** presiederà la santa Messa nella Basilica Cattedrale. Si muoverà quindi la processione per le vie del centro storico, che seguirà il percorso consueto: dopo aver attraversato piazza Vittorio Emanuele II, il corteo imboccherà via Garibaldi, svolterà in via Tancredi e percorrerà via Terenzio Varrone, per poi risalire via Cintia fino a Santa Maria, dove mons. Pompili impartirà la benedizione eucaristica. Il tratto di strada compreso fra l'arco di Bonifacio VIII e la Cattedrale sarà decorato da un'infiorata curata dalle varie associazioni rionali della città, dai volontari della Mensa di Santa Chiara e dalla Pia Unione Sant'Antonio di Padova.

CONVEGNI

LE REGOLE DELL'ARALDICA. RIETI AL CONVEGNO DELL'ÉCOLE FRANÇAISE

Si è svolto a Roma dal 19 al 21 maggio scorso presso la sede dell'École Française il convegno *Héraldique et Papauté. Moyen age – temps modernes*, curato da Laurent Hablot, professore dell'Università di Poitiers, e Yvan Loskoutoff, professore dell'Università di Havre, al fine di promuovere e valorizzare la ricerca riguardo alle forme di comunicazione istituzionale che, accanto ai codici figurati dell'iconografia sacra, hanno nell'araldica uno strumento di singolare efficacia.

Durante le sessioni di lavoro, storici dell'arte, archivisti, araldisti, esperti di numismatica e sfragistica, conservatori italiani, francesi, belgi, tedeschi, inglesi e norvegesi si sono confrontati sulle appassionanti tematiche del convegno analizzando le modalità diverse con le quali papi e cardinali hanno utilizzato le regole dell'araldica per esprimere programmaticamente il senso e il significato di relazioni diplomatiche, appartenenze dinastiche, indirizzi di governo tra medioevo ed età moderna.

Dalla decorazione del palazzo papale di Avignone alla ipotetica ricostruzione degli stemmi della residenza pontificia di Rieti, che potrà essere recuperata grazie all'intervento dei tecnici dell'Enea impegnati nel progetto Cobra, dall'analisi dei programmi iconografici dei pontefici di casa Piccolomini, Borgia, Medici, Farnese, Barberini alla lettura critica offerta dalla caricatura protestante, dalla rassegna delle feste e dei cortei all'osservazione di cenotafi e monumenti funerari fino alle vicende degli ordini equestri, tante sono state le tematiche affrontate, rivelando la singolare ricchezza celata dai blasoni, fonti materiali di straordinaria importanza per la ricerca storica.

LITURGIA

EUCARISTIA, CAMMINO DI MISERICORDIA: LA RELAZIONE DI GOFFREDO BOSELLI A GRECCIO

Il 19 maggio, terzo giovedì del mese, si è svolto come di consueto, presso l'Oasi Gesù Bambino di Greccio, il ritiro del clero della diocesi di Rieti. Dopo la celebrazione dell'ora media in cappella, i presbiteri, i religiosi e i diaconi si sono ritrovati nella sala conferenze per l'abituale incontro di approfondimento.

Questa volta il tema è stato la liturgia, più precisamente – in sintonia con l'anno giubilare in corso – L'eucaristia, cammino di misericordia. A parlare è stato Goffredo Boselli, monaco della comunità ecumenica di Bose e liturgista, il quale ha proposto un percorso affascinante, a partire dall'episodio evangelico di Emmaus, sul modo in cui, nella liturgia, Gesù continua ad annunciare il Vangelo ai suoi discepoli, facendo compiere loro un cammino di misericordia e di speranza che trova il suo culmine nell'eucaristia.

Ne è emerso un discorso articolato e profondo sul ruolo che la liturgia può e deve svolgere in quanto realtà evangelizzante in se stessa e da se stessa e sulla necessità di discernere con attenzione la liturgia adatta all'uomo e alla donna del nostro tempo. Il video integrale della conferenza è disponibile sul sito di «Frontiera».

SCUOLA E DIRITTI

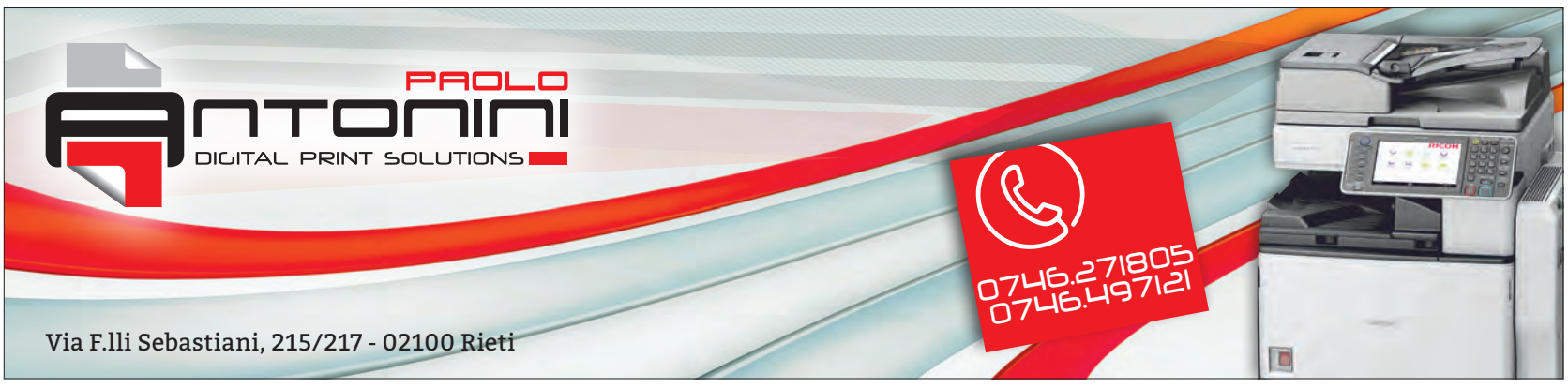
Un episodio di emarginazione scolastica ci ricorda che sui banchi non c'è da imparare tanto le nozioni e le competenze, ma innanzitutto la relazione e il riconoscimento di una dimensione comune a tutti i cittadini, senza distinzioni

La scuola è in grado di educare?

La malattia a scuola costituisce un'occasione preziosa per comprendere l'altro. Imparare a relazionarsi con le difficoltà dà la possibilità di scoprire un mondo ed un'umanità particolari

di **Carlo Cammoranesi**

Nel mondo della scuola non è raro imbattersi in esempi come quello della tredicenne di Legnano affetta da autismo che, nella programmazione di una gita scolastica in Austria (con inclusa la visita al campo di concentramento di Mauthausen), si vede costretta a dormire con l'insegnante di sostegno in quanto nessuna delle sue compagne di classe vuole stare con lei in camera. Al di là dello sconcerto che la notizia ci può aver creato, una volta letta o ascoltata, resta il problema strutturale della scuola italiana consolidatosi negli anni: quello della qualità della dimensione educativa intesa come capacità di riconoscimento e di relazione. È bene chiarirlo e prendere le misure adeguate. La dimensione formativa non si riduce solo all'apprendimento dei contenuti di ogni singola disciplina. Imparare a svolgere insieme delle attività, a parlare e ad ascoltare gli altri, a riconoscere ciascuno nelle caratteristiche che gli sono proprie, non è affatto una dimensione secondaria del percorso educativo, ma ne costituisce la premessa indispensabile. Non è un preliminare ininfluente, un aspetto che può essere eluso. È come formare un talento che, genio tra i banchi, non sa reggere l'impatto con la realtà. Non sa affrontare le circostanze della vita. Senza questa capacità non c'è obiettivo formativo che tenga, né comunicazione che possa prodursi, né competenza dell'insegnante o supporto informatico che possano venire in soccorso. L'autismo o una qualsiasi altra diversità sociale, vista e filtrata dalla cultura giovanile diffusa,



viene percepita come uno "stigma". Questo taglia fuori chi ne è affetto da quel circuito di relazioni così importante per la crescita e lo sviluppo di ciascuno. Un problema che non può essere edulcorato, né banalizzato. È invece un fatto grave, che alza il velo su una dimensione amara che affligge le nostre scuole di ogni ordine e grado: quella di una sostanziale anarchia relazionale, dove l'intera dimensione della comunicazione, del riconoscimento e quindi del rispetto dell'altro viene delegata ai diversi gruppi già esistenti, ciascuno dei quali la sviluppa e la governa secondo regole proprie. Tale anarchia viene motivata, sin dai primi anni della scuola primaria, con il luogo comune, di profumo vagamente sessantottesco, che i bambini (e, più tardi, i ragazzi) si "gestiscono da sé". Facendo colpevolmente finta di non sapere che, proprio attraverso queste pretese "autogestioni", si possono affermare le più varie forme di degrado: dalla legge del branco (e quasi quotidianamente ne avvertiamo i pericolosi sintomi) al primato dei luoghi comuni, dallo stupidario più insulso e demenziale (del quale il lessico miserabile e deplorevole costituisce la chiara manifestazione) fino al mancato riconoscimento dell'altro: non è infatti un caso che gli adolescenti manifestino livelli crescenti e, proprio per questo sconcertanti, di omologazione comportamentale. C'è come un rito di iniziazione tra le *baby gang* per entrare nel famoso branco che passa attraverso le prove di bestemmie gridate, spintoni e sfottò vari. Una tale deriva della dimensione relazionale cresce e si sviluppa nell'assoluta indifferenza degli adulti che, al contrario, dovrebbero consapevolmente governarla e dirigerla sin dai primi anni del percorso scolastico, imponendo regole chiare, principi incontrovertibili, assieme alle ragioni che li rendono inevitabili. Le società storiche non hanno nulla di naturale né di automatico, ma si sviluppano dentro quadri normativi, formali (e soprattutto informali) che governano le relazioni, individuano i principi morali che le regolano e precisano i comportamenti che le rendono realizzabili. Pretendere che tutto questo si verifichi da sé, senza un'adeguata presa di coscienza e una serie di riferimenti normativi, esplicitamente formulati e consapevolmente sottoscritti, costituisce una grossolana ingenuità. Quella ragazza autistica costituisce invece un'occasione preziosa per comprendere la patologia che l'ha colpita. Imparare a relazionarsi con lei dà la possibilità di scoprire un mondo e un'umanità particolari. È un punto per crescere e riuscire a comunicare anche con le altre persone che ne sono affette: è una conoscenza che fa crescere. Per gli insegnanti, ma soprattutto per gli alunni, quella ragazza costituisce un'opportunità importante per avvicinare e comprendere una realtà che, opportunamente affrontata, può essere ridotta nelle difficoltà che produce oltre che far crescere chi vi si impegna. Scansare ed evitare quella ragazza rende manifesto il punto zero, la regressione del gruppo di classe all'angolo degli istinti di pancia, in uno spietato gioco del "mi piace/non mi piace" (come avviene nei social), tra uno stupidario linguistico e l'altro, nel quale baloccarsi in attesa della fine dell'anno scolastico. Ma di questo degrado siamo comunque responsabili anche noi. Guai a far finta di nulla. Oggi è Legnano, ma domani...

PARROCCHIE

INTENSO MESE MARIANO A SANT'AGOSTINO

di **Marco Tarquini**

«*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*» (Lc 1,39). Questo versetto del Vangelo di Luca ha accompagnato il mese di maggio, vissuto nella parrocchia di Sant'Agostino attraverso la visita dell'Immagine della Madonna pellegrina accolta in tante case di ammalati, anziani e famiglie.

Maria, come nei giorni immediatamente successivi all'Annunciazione ha sentito il bisogno di andare dalla cugina Elisabetta per aiutarla, così oggi continuamente sente il desiderio di raggiungere ciascuno dei suoi figli per donare le sue cure materne e portarci al Figlio suo Gesù.

La statua della Madonna è stata ospitata nell'abitato di via Salaria per L'Aquila la sera del 2 maggio con la preghiera del Santo Rosario e un momento di riflessione.

Toccante è stata l'accoglienza nelle abitazioni degli ammalati e degli anziani, nelle quali si è celebrata l'Eucaristia, affidando alle mani di Maria le preghiere e le tante necessità dei devoti.

Lunedì 16 maggio la statua della Madre di Dio ha lasciato via Salaria per L'Aquila per essere accolta, alle 21, nella piccola chiesa di Madonna dell'Orto in via Angelo Maria Ricci, dove, ogni sera alle 17.30, si prega il Santo Rosario e alle 18 si celebra l'Eucaristia.

Commovente e significativo è stata la santa messa celebrata da mons. **Salvatore Nardantonio** nella Casa Famiglia delle Suore Benedettine di Carità, in via Garibaldi, il 20 maggio.

Tante le persone ammalate e anziane che hanno vissuto un momento di festa e di gioia nel poter pregare davanti all'immagine di Maria. Il mese di maggio continua con altri due appuntamenti: le sante messe in via Nuova e in via Ferroni per incontrare altre famiglie ed anziani.

Le iniziative si concluderanno il 31 maggio con la processione serale che, da Madonna dell'Orto, passando per le vie della parrocchia, terminerà tra le case di via Salaria per L'Aquila.

Un riconoscimento particolare va al gruppo Caritas della parrocchia, che si è reso disponibile a curare l'accoglienza della Madonna nella case dei malati e degli anziani, e ai fedeli di via Salaria per L'Aquila, in particolare a **Giuseppe** e **Irma Colantoni**, per l'organizzazione della festa.

Ufficio di Evangelizzazione e Catechesi
Ufficio Pastorale della Famiglia

Chiesa di Rieti

in occasione della pubblicazione dell'esortazione apostolica

AMORIS LAETITIA

il vescovo Domenico presenta
il documento di papa Francesco
agli sposi cristiani, a tutti i fedeli laici
ai responsabili dei corsi matrimoniali

UT FRUCTUM AFFERATIS

Santuario di Greccio, **4 giugno 2016** ore 21

in vista della venticinquesima
festa della famiglia e degli anniversari
di matrimonio (11 giugno, ore 18)
presso il Santuario di Greccio

(**disponibile il servizio baby sitter!**)